

I saggi non sono al governo...

Dopo che il Santo Padre ha parlato delle crisi nel mondo anche il Presidente della Repubblica italiano si è espresso.

Permettetemi una battuta irriverente, "quando il gioco si fa duro, i saggi (non i duri) scendono in campo" ed è una fortuna per i popoli occidentali.

Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, parlando il 15 marzo, a Cassino, durante la cerimonia commemorativa dell'ottantesimo anniversario della distruzione della città, ha dichiarato che l'art 11 della Costituzione afferma che "l'Italia repubblicana ripudia la guerra sia come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli sia come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali", frase riportata dall'agenzia Ansa.

Questo è avvenuto il 15 di marzo, sarà un caso, ma è una data particolarmente evocativa essendo il giorno delle Idi di marzo.

Giorno, quello delle Idi di marzo, in cui veniva festeggiato il dio della guerra Marte ma non solo, dato che è entrata nella storia forse ancora di più, perché vide l'assassinio di Giulio Cesare, dittatore e pontefice massimo del tempo.

Tempi e leaders diversi quelli di allora, ma il desiderio del "fare da soli" a Roma non è mai mancato.

“La nostra Costituzione ci chiede, e questo resta il ruolo dell’Italia, di costruire ponti di dialogo, di collaborazione con le altre nazioni, nel rispetto di ciascun popolo perché la guerra non sa arrestarsi sulla soglia della barbarie” dichiarato dal Presidente a Cassino.

Affermazioni di taglio opposto rispetto a quelle del leader francese Macron.

Ad essere onesti, parole assai diverse anche a quelle della Premier Meloni rispetto al ruolo dell’Italia nel mondo, scenario ucraino incluso.

Postura interventista quella della Premier, postura più “strutturata” quella del nostro Presidente.

Parole assai più sagge quelle del Presidente Mattarella, parole di un uomo politico che, in questa occasione, ha dimostrato di essere adeguato a gestire con esperienza e saggezza le attuali, pericolosissime, complessità internazionali.

Correttamente il presidente della Repubblica, attraverso le sue parole, non nasconde la preoccupazione per le sempre più alte tensioni fra la Federazione Russa e l’occidente, senza dimenticare l’altro grave scenario mediorientale.

Due situazioni di guerra che dovevano, e potevano, essere evitate, gestite assai meglio.

Chiare le colpe della politica dell’amministrazione Biden in entrambi i

fronti.

Una amministrazione “ideologica” e non “pragmatica” quella statunitense di oggi.

Una amministrazione cinica e molto interessata a rilanciare l'interventismo americano nel mondo ed ad esportare un predefinito modello democratico, forse anche interessata a rilanciare certi affari da sempre legati agli scenari di guerra.

A qualcuno questo non piacerà leggerlo, ma è un fatto che la stabilità regnava in tutto il mondo prima che Biden entrasse alla Casa Bianca e rivoluzionasse la politica estera statunitense tornando a quelle logiche Obamiane di cui molti in occidente non sentivano la necessità.

Stabilità che portava serenità e benessere non solo negli Stati Uniti ma anche in Europa.

Eppure i rapporti fra l'amministrazione Trump e le altre due superpotenze, Federazione Russa e Repubblica Popolare Cinese, erano assai complessi.

Trump, colui che viene definito da molti radical chic l'amico di Putin, non ridusse mai le sanzioni verso la Russia pur ritenendo che dovessero essere sostituite da nuovi e stabili accordi bilaterali fra le due potenze nucleari.

Altrettanto dure furono le politiche dell'amministrazione americana a guida repubblicana nei confronti della Cina finalizzate a ridurre la dipendenza degli Stati Uniti dalla produzione industriale del paese

asiatico, in particolare modo rispetto a farmaci ed alte tecnologie strategiche.

Da italiani non possiamo che apprezzare la diversa cifra delle parole del Presidente italiano rispetto a quelle del presidente francese, Emmanuel Macron, che ha voluto drammatizzare lo scontro proponendo l'invio di truppe occidentali in Ucraina.

Parole pericolose, parole dal sen fuggite e mal ponderate quelle di Macron, fortunatamente isolate in Europa.

Dichiarazioni che hanno permesso al ministero degli Esteri di Mosca di sbeffeggiarlo attraverso queste parole: "folli sogni paranoici".

Da "grandeur francese" diremmo noi che dai cesari, e non dai Galli, proveniamo, appunto.

Per fortuna, almeno su questo dossier, gli italiani possono contare sul "pragmatismo siciliano".

Terra complessa la Sicilia, terra piena di influenze e culture diverse, terra di templi greci e case arabe ... e non solo.

Sarà per questo che in Sicilia la "complessità" non è altro che una parte del tutto.

Ed oggi il "tutto" va gestito perché, proprio come si dice in quella terra del mediterraneo "tutto si tiene".

Ignoto Uno

GOI: elezioni senza eletti?

Gent.mi Lettori,

ho ricevuto l'incarico dal nostro Direttore di seguire la sempre più intricata matassa delle elezioni del GOI, che sembrano essere ormai romanzo d'appendice.

Nei giorni scorsi, infatti, BETAPRESS ha pubblicato interventi, di AA diversi, incentrati sulle elezioni tenutesi in Italia in seno al GOI Grande Oriente d'Italia - Palazzo Giustiniani. Le notizie si sono accavallate con una intensità e un ritmo persino frenetici e contenuti "involontariamente" contraddittori. Per offrire un contributo in linea con la correttezza complessiva dell'informazione, così emendando quanto fin qui pubblicato, abbiamo il piacere di porgere alla Vs. cortese attenzione l'odierno articolo apparso oggi sull'apprezzato e ben conosciuto sito "Hiram.be".

Articolo che fa
il punto definitivo, forse?, sulla vicenda.
Buona lettura!

L'élection du nouveau GM du Grand Orient
d'Italie contestée
Publié par Géplu
Dans Dans la presse

Ainsi que le relate le site Italy24.press, le Grand Orient d'Italie connaît quelques tensions après l'élection du successeur de Stefano Bissi, qui s'est déroulée le dimanche 3 mars. Alors que les premières estimations donnaient le challenger Leo Taroni vainqueur, la Commission électorale a finalement déclaré élu - avec seulement 26 voix d'avance sur près de 14 000 votants - le Frère Antonio Seminario, Grand Maître Adjoint de Bissi, qui le soutenait. Des recours devant la justice interne et la justice profane ont été annoncés par Taroni. Ce dernier avait axé sa campagne sur la lutte contre les infiltrations mafieuses dans les loges.

La proclamation officielle des résultats doit avoir lieu lors de la Grande Loge de Rimini prévue les 5 et 6 avril. Rappelons qu'à la différence de la France et de la Belgique, en Italie le Grand Orient est l'obédience dite « régulière », reconnue par la Grande Loge Unie d'Angleterre, et que l'obédience libérale est la Grande Loge d'Italie.

Au terme d'une vive polémique et d'une nuit de recomptages par la Commission électorale nationale, Antonio Seminario a été élu Grand Maître du Grand Orient d'Italie, la principale organisation maçonnique italienne. C'est la première fois qu'un Calabrais est élu à la tête du Goi.

La victoire a été obtenue par seulement 26 voix et le verdict a annulé un précédent décompte - officieux - résultant de la somme des voix dans les différentes régions, qui attribuait la victoire par seulement 15 points à Leo Taroni, un entrepreneur de Ravenne, qui, à la tête de la liste "Nous ensemble", il

avait axé sa campagne électorale sur la lutte contre les infiltrations mafieuses dans les loges.

Aujourd'hui, à 5 heures du matin, après une nuit de travail, la Commission électorale centrale a attribué 6.369 voix à Seminario, soit 46,09 pour cent du total. 6.343 voix ont été validées en faveur de Taroni, soit 45,90 pour cent ; et dans la région de Bari Pasquale La Pesa 688 voix, soit 4,98 pour cent.

Soutenu par le Grand Maître sortant, le Toscan Stefano Bissi, Seminario occupait déjà le poste de Grand Maître Adjoint du Goi. Né à Crosia, dans la province de Cosenza, le 5 février 1958, il réside à Rossano, où est basée sa loge, le "Francesco Galasso". Il convient de noter qu'environ la moitié des voix qu'il a obtenues ont été recueillies précisément en Calabre et en Sicile, tandis que Taroni a été le plus voté en Sardaigne et dans tout le centre-nord, à l'exception de l'Ombrie. La proclamation de la victoire du Seminario a cependant provoqué de vives réactions de la part des partisans de Taroni, au point que l'ouverture de longues procédures de recours internes semble désormais évidente, alors que de nombreuses voix réclament une scission du Goi. La liste "Nous ensemble" annonce en effet un recours immédiat à la justice interne de l'association, mais aussi un recours à la justice ordinaire, sur la base de l'article 700 du Code de procédure civile, pour tenter d'obtenir d'urgence la suspension de la proclamation et l'annulation de l'élection. Certains partisans de Taroni n'excluent même pas de recourir à la justice pénale.